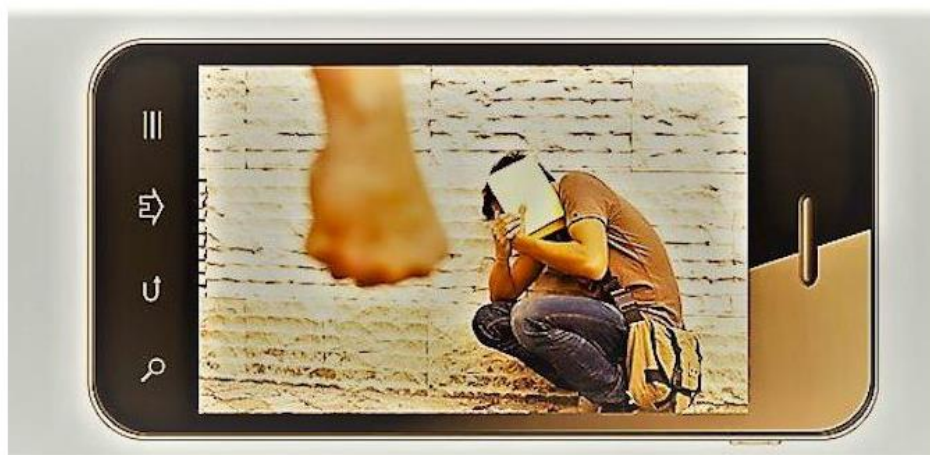


ATTUALITA'

Educazione alla emozioni per prevenire il bullismo, l'idea di Soprusi-stop

Redazione / 24 Feb 2017

COLONNA2_16, IL SETTIMANALE, n.16 del 24/02/17



di **Francesca Ambrosecchia**

“Sono cose da ragazzi!”

“Si rinforza il carattere!”

Sono questi i **luoghi comuni** che spesso portano a non riconoscere o sottovalutare il fenomeno del **bullismo**. Fa questi esempi **Annalisa Conti** (psicologa e scrittrice) mentre parla a una sala piena di genitori e educatori che forse hanno già commesso questo errore.

Purtroppo pochi sono i giovani presenti alla conferenza che si è tenuta giovedì presso la **sala Nemesio Orsatti di Pontelagoscuro**, ma proprio a loro più volte si è fatto riferimento come a soggetti poco o per nulla consapevoli di tale problematica, che invece li riguarda da vicino. Argomento di riflessione è il semplice fatto che molti giovani ritengono non ci sia **nulla di male** a diffondere foto hot sui social network o sul web.

Forse un incontro di questo tipo sarebbe potuto servire a sensibilizzarne un maggior numero?

L'evento è stato promosso dall'**Associazione Soprusi-stop** fondata da **Roberto Vitali** nel **2014**: ne fanno parte una serie di **professionisti** fra psicologi giuridici, esperti informatici ecc., che hanno il compito di **sensibilizzare** sull'argomento con una serie di incontri e progetti soprattutto nelle scuole. I metodi prevedono l'educazione alla 'resilienza' ovvero alla capacità di 'tornare a galla', di non abbattersi; fondamentale è poi l'**educazione alle emozioni**, come per esempio la gestione della rabbia, e al rispetto dei valori umani.

Come e quando si può parlare di bullismo? Le liti o le lotte tra pari non sono bullismo. Il bullismo è caratterizzato dall'**intenzionalità** di fare del male all'altro, è un **trauma** che porta, nella quasi totalità dei casi, per chi lo subisce a danni a lungo termine. Non solo il bullo è un soggetto intenzionalmente aggressivo, ma la **vessazione** che esercita nei confronti del bullizzato deve essere **ripetuta nel tempo** (circa per due o tre mesi).

Il bullizzato è invece identificato come la **vittima**: spesso si tratta di un soggetto timido, sensibile, riconosciuto come fragile e quindi isolato e ridicolizzato. Sulla scena ruolo importante hanno anche i cosiddetti '**gregari**', coloro che fiancheggiano e incitano il bullo nelle sue azioni e quelli che la psicologa chiama i 'tiepidi', chi osserva la vicenda da omertoso.

Non si deve pensare al bullismo come fenomeno meramente adolescenziale poiché spesso chi viene bullizzato in giovane età diventa un soggetto violento in **età adulta** esercitando la sua aggressività entro il contesto familiare o lavorativo (in questo caso si parla di 'mobbing' o 'bossing', se esercitato da chi ha soggetti alle sue dipendenze).

Il bullismo è un **problema sociale** ad ampio raggio e non esiste una categoria di comportamenti o azioni da attuare per poterlo debellare, così che tante sono state le mamme che a fine incontro hanno iniziato a bisbigliare: "Ma quindi? Cosa dobbiamo fare? Pedinare e controllare i social dei nostri figli tutti i giorni?"

Annalisa Conti afferma che sicuramente il **dialogo** genitori-figli aiuta a prevenire episodi di questo tipo e per tale motivo non deve essere trascurato: "Siate partecipi della vita dei vostri figli. Chiedetegli come è andata a scuola, cosa hanno visto sui social durante la giornata". In quanto problema sociale però, riguarda non solo le famiglie, ma la società nella quale i ragazzi crescono: il bullo è un soggetto debole che trova la sua vittima in un soggetto ancora più debole e che approfitta di un **contesto sociale** che gioca a suo favore, permeato da omertà, silenzio/assenso e menefreghismo.

Tutti noi, nel quotidiano, dobbiamo chiederci cosa fare per "prevenire invece che curare". Dobbiamo avere il coraggio di non rimanere in silenzio, di non essere dei "tiepidi".